

Milano Tre anni, affamata e picchiata

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. L'hanno trovata in una casa semiabbandonata, in compagnia di tre extracomunitari e di una ragazza di 22 anni, che li avevano trovati riparo. Una bimba di 3 anni, malnutrita, sporca, forse maltrattata. I suoi genitori sono in galera dal 23 agosto, per spaccio di stupefacenti e da quel giorno un'amica di papà e mamma, tossicodipendente, l'ha tenuta con sé in quella stanzina, rifugio di sbandati in cerca di un tetto sopra la testa. I carabinieri di Cinisello Balsamo, un grande centro dell'hinterland milanese, infatti, erano andati in quella casa alla ricerca di ladri d'auto e spacciatori. Invece hanno trovato la bambina. In condizioni pietose. La piccola E.L., che aveva delle escoriazioni sul viso, è stata visitata dai medici dell'ospedale e poi affidata al servizio sociale del Comune. Ora, in attesa che il Tribunale dei minori, prenda provvedimenti, è ospite presso una famiglia. Resta soprattutto da stabilire come la piccola fosse finita sotto la custodia della giovane tossicodipendente. E.L., infatti, per l'anagrafe risulta residente presso i nonni materni.

È la terza volta, nel giro di cinque giorni, che la cronaca milanese vede dei bambini protagonisti di eventi drammatici. Sabato scorso una tragedia ha sconvolto il popoloso quartiere di Quarto Oggiaro. Con un gesto disperato, una giovane mamma ha gettato dalla finestra del terzo piano la sua bimba di soli tre mesi. La piccola Samantha, dopo un volo di oltre dieci metri, è finita sul cofano di un'auto, poi è rimbaltata sull'asfalto. È stata portata all'ospedale in stato di coma, con fratture estese all'emisfero destro e in tutto il corpo, contusioni all'emisfero cerebrale e lesione polmonare. Sembrava che Samantha avesse le orecchie contate, invece è ancora in vita.

Venerdì scorso, al capolinea di un autobus, sporca, piena di pidocchi, con gli abiti laceri, una piccola slava si aggirava smarrita fra la gente. È stata soccorsa dagli agenti di polizia del commissariato di zona. Poi affidata alle cure di un istituto di religiose. Non si sa chi sia, né come si chiama, per tutti è Fatima Maida, il nome che lei stessa ha pronunciato. Ma dopo poco la bimba, che ha un'età compresa fra i cinque e i sette anni, ha detto di chiamarsi in un altro modo. Si pensa sia una zingarella, ma le ricerche nei campi nomadi della città, non hanno portato a nulla. I genitori di Fatima sono introvabili.

Saluzzo, Katiuscia è deceduta dopo essere stata sei giorni in coma I genitori le avevano vietato di andare in vacanza con il fidanzato

Tragica fuga d'amore a 14 anni

Cedono le lenzuola: ragazza muore cadendo dal 3° piano

È morta nell'ospedale Santa Croce di Cuneo, Katiuscia, la ragazza di 14 anni, che una settimana fa, a Saluzzo, calandosi di sera dal balcone della propria stanza con una fune confezionata con lenzuola intrecciate, era precipitata nel cortile. Voleva andare in vacanza con un suo amico, nonostante il divieto impostogli dai genitori. I funerali si svolgeranno domani.

NOSTRO SERVIZIO

SALUZZO (Cuneo). Appeso al balcone del terzo piano, c'è ancora il lembo di lenzuolo strappato. Almeno dieci metri, dalle mattonelle del cortile. Ripensandoci, l'impressione di Katiuscia era veramente disperata; non avesse ceduto la stoffa, chissà se avrebbero resistito le sue braccine di quattordicenne. Le mattonelle del cortile sono macchiate: l'alone del sangue non va via nemmeno con l'ammoniaca.

Katiuscia è morta dopo sei giorni di encefalogramma piatto, subito piatto, da quando è caduta in questo cortile di corso Piemonte 72, sei notti fa, mentre tentava una fuga rocambolesca, disperata, d'altri tempi, giù dal balcone della cameretta con una corda fatta di lenzuola annodate, giù per andare ad abbracciare un ragazzo che i genitori non volevano frequentasse. Qualcuno ha seguito la scena sbir-

ciando dalle finestre di fronte. Lei appesa, dondolante, impacciata, silenziosa, e all'improvviso, nel buio, solo il rumore dello strappo: lei, nuda, nuda, nuda. Solo un tonfo, alla fine, nel cortile dove agli inquilini passano di fretta. Molte serrande abbassate. Meglio non vederlo, quell'alone sulle mattonelle.

I genitori, distrutti, non parlano. Quando li hanno avvertiti, avanzando verso quel corpo immobile nel buio, ripetevano: «Ma no, no che non può essere Katiuscia, sta dormendo in cameretta sua...». Adesso il pianto, il dolore, e poche frasi, sconnesse. Che dovrebbe dire? Katiuscia voleva partire per le vacanze con un ragazzo, e loro no, non andate, ma come ti viene in mente, sei troppo giovane, non esiste, non se ne parla, escluso. Lei che piange, grida, si disper-

Un sacerdote: «Era minorenni, la mamma e il papà ora non devono sentirsi responsabili di nulla» I funerali si svolgeranno domani

finché quella sera non dice: «Buonanotte, vado a dormire, così, normalmente, come rassegnata, quasi avesse capito. E invece no, aveva pronto il suo piccolo, strugente piano di fuga. Lei e lui - un giovanotto che di mestiere sembra faccia il pizzaiolo - volevano andare a far bagni in un paesino del Sud, dove lui era nato, e che lei descriveva a casa come un posto da sogno». Timida, Katiuscia, ma capace di grandi entusiasmi. Le descrizioni delle amiche sono precise, minuziose, e si capisce che le volevano bene.

Stanno fuori l'obitorio dell'ospedale Santa Croce di Cuneo, dove Katiuscia è stata inutilmente trasportata, e dove adesso riposa in una saletta spoglia, mura color avorio e aria fresca. «Katia era una ragazza chiusa, forse diffidente, ma se poi riusciva a farle capi-

re che le voleva bene, allora si apriva...». «Con me, ad esempio, per qualche tempo, è rimasta sulle sue... poi siamo entrate in grande amicizia...». La ricordano tenendo basso il tono di voce. Occhi rossi, mani che depongono un fiore. «Stiamo raccogliendo i soldi per una bella corona di rose».

I funerali sono in programma per domani pomeriggio. La gente di Saluzzo si chiede se ci sarà anche lui, il fidanzatino. Le disgrazie, dopo l'orrendo, producono sempre qualche rivo di morbosa curiosità. La gente s'ingemina anche a descrivere la famiglia di Katiuscia come una «famiglia piena di problemi, e certo, certo che quella povera ragazza...».

Il preside Vittono Ravazzi, che l'ha avuta come alunna alle scuole medie, ha detto la cosa più bella: «Mi chiedete che ragazza era, che partico-

lari ricordo della sua vita... beh, io posso solo ricordarla quando veniva a scuola, e me la rivedo che mi sorride. Sì, aveva proprio un bel sorriso...».

Il parroco sta spostando i banchi della chiesa, bisogna far spazio, ci sarà molta gente all'omelia funebre di domani. «Dirò poche cose, e che c'è da dire...». La conosceva bene, dai tempi dell'oratorio e dei corsi per la prima comunione e la cresima. Poi, Katiuscia s'era un po' allontanata. A quattordici anni, aveva già incontrato i problemi della vita: un posto di lavoro cercava, voleva e doveva guadagnare.

Ci sono molti giornalisti e fotografi e un discreto numero di telecamere. Saluzzo è un posto tranquillo, disabitato a tanto movimento, a tante domande, a tanta inquietudine, e davvero la gente spera che faccia subito sera.

Dolore e sdegno ai funerali del bimbo violentato e ucciso sulla spiaggia di Torre Chianca «Voglio ricordarlo com'era in vita», sussurra la madre fra i singhiozzi. Le parole del vescovo

Daniele sepolto con i suoi giocattoli

Centinaia di persone hanno dato ieri l'ultimo addio a Daniele Gravili, il bimbo di tre anni di Lecce, violentato ed ucciso sulla spiaggia di Torre Chianca. La madre Silvana e il padre Raffaele hanno voluto che nella piccola bara bianca fossero sistemati i giocattoli preferiti del piccolo. L'autopsia ha confermato la violenza e la morte per soffocamento. La zona presidiata da polizia e carabinieri.

SIMONE TREVES

LECCE. Daniele avrà con sé i suoi giocattoli preferiti. La madre li ha scelti con cura. Nella busta che la donna stringeva a sé ieri mattina all'obitorio dell'ospedale di Lecce, c'erano i giochi che, nella sua breve vita, Daniele aveva più amato. La madre non ce l'ha fatta a disporli lei, accanto al figlio, nella piccola bara bianca. Il dolore e la disperazione le hanno anche impedito di abbracciare, per l'ultima volta, quel figlio, l'unico, tanto amato e coccolato. «Voglio ricordarlo com'era in vita», ha sussurrato con un fil di voce, separandosi dalla busta che stringeva al petto, chiedendo che i balocchi venissero messi accanto a Daniele. Poi, Silvana Gravili non ha retto più; singhiozzando ha abbracciato il sacerdote che le stava accanto, gridando: «Perché esiste tanta gente cattiva?». E lo stesso doloroso interrogativo, accompagnato da mille altri per-

ché, da sabato scuote il Salento. Chi è entrato nel giardino della casa di Torre Chianca portando via Daniele Gravili, tre anni? Chi l'ha trascinato sulla spiaggia, violentandolo e soffocandolo sulla sabbia? Non c'è per ora nessuna risposta ad un delitto così orrendo e mostruoso. Solo tanto dolore e commozione tra la gente che ieri pomeriggio si è stretta attorno ai due genitori, Raffaele e Silvana Gravili. A Lecce centinaia di persone stipate nella chiesa dei frati minori di Fulgenzio, altre fuori, in strada, per i funerali del piccolo.



I funerali del piccolo Daniele Gravili, ucciso ieri l'altro a Torre Chianca

lineato come la morte del piccolo Daniele, «ad opera di un bruto dalla mente allucinata e perversa, è uno di quegli eventi che sconvolgono profondamente non solo la città, ma l'intera popolazione del Salento». Questa piccola bara, ha aggiunto l'arcivescovo, diventa «non solo condanna verso una società consumistica che sfrutta il bambino, ma anche auspicio e speranza di un riscatto morale, senza il quale l'uomo non può ritrovare il suo vero

volto e la sua autentica dignità». Alla fine della cerimonia la madre del piccolo si è avvicinata a monsignor Ruppri ringraziandolo. Poi, è stato il questore, Luigi La Sala, unica autorità insieme al prete presente ai funerali, ad avvicinare la donna. «Le giuro sul mio onore, signora - le ha assicurato - che faremo tutto il possibile, ed anche di più, per trovare i responsabili. Poi, tra gli applausi della fol-

la, la piccola bara si è allontanata per raggiungere il cimitero. Per l'ultimo straziante addio dei parenti ed amici a quel bel bambino, castano e paffutello tanto amato e coccolato. Unico figlio ed anche unico nipote per gli anziani nonni: ogni carezza, ogni bacio, ogni pensiero erano tutti e solo per lui. Per lui che non veniva mai lasciato solo un momento. La mamma, Silvana, maestra d'asilo a Lequille, non si separava da Daniele neanche per an-

ciare a lavorare: spesso lo portava con sé. Poi, recentemente, il padre, autista, rimasto senza lavoro, si prendeva cura del figlio.

Sabato è bastata un'ora per l'orrendo delitto. Daniele era rimasto da solo a giocare in giardino giusto il tempo necessario a sgattornare per chiudere i bagagli, caricarli in macchina e far ritorno da Torre Chianca, dove erano in vacanza, a Lecce. Tutto si è consumato dalle 14 alle 15. Qualcuno ha aperto il cancello, ha portato via Daniele e l'ha trascinato sulla spiaggia distante appena un chilometro. Sull'arenile la violenza, confermata ieri dall'autopsia, e la morte per soffocamento. Il piccolo infante è stato soffocato: nei suoi bronchi sono stati trovati acqua di mare e sabbia. Gli investigatori per ora brancolano nel buio: nessuno ha visto e sentito nulla. Il sostituto procuratore che dirige le indagini, Cataldo Motta, ha usato la formula di rito: le indagini proseguono in tutte le direzioni. Fino a ieri pomeriggio sono state interrogate quattro o cinque persone ma - ha precisato il magistrato - «non è emerso nulla che possa far individuare i responsabili». E Torre Chianca è presidiata da polizia e carabinieri, non solo per cercare elementi utili alle indagini. Si teme che la paura e la psicosi del mostro possa spingere la gente a cercare da sola un colpevole.

I dati in un convegno a Milano

Un maschio su dieci sessualmente impotente

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'impotenza sessuale è aumentata negli ultimi anni: sono almeno trenta milioni i casi registrati negli Stati Uniti, mentre in Italia il fenomeno riguarda un uomo su dieci tra i 18 e i 65 anni, secondo Fabrizio Menchini Fabris dell'Università di Pisa. Sono cifre rese note nel corso della prima giornata del quinto congresso mondiale sull'impotenza, aperti ieri a Milano sotto la presidenza del professor Edoardo Austoni.

Le ultime statistiche sono ancora più particolareggiate: proprio ieri mattina due ricercatori dell'Università di Boston, Bob Krane e Irvin Goldstein, hanno riferito di uno studio che ha preso in esame 5300 maschi adulti dell'area di Boston, scoprendo che metà di essi soffriva di una qualche forma di impotenza. In un gruppo più selezionato di questi pazienti (1709), l'impotenza riguardava il 51 per cento; il 16 per cento in forma lieve, il 25 per cento in forma moderata e il

10 per cento in forma completa. Se poi si considera l'età, secondo Krane e Goldstein il grado completo di impotenza varia dal 5 per cento sotto i 40 anni ai 15 tra i 40 e i 70. Inoltre, la probabilità che si verifichino casi di impotenza completa è tre volte superiore nei diabetici. Le ricerche dei due americani associano le varie forme di impotenza anche all'uso continuo di determinati farmaci come antidepressivi, vasodilatatori, anti-diabetici, antiulcerosi.

Firenze, avviso di garanzia al medico per lesioni

Le toglie un rene senza avvertirla Chirurgo denunciato dalla paziente

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

ERA entrata in sala operatoria per un intervento alle ghiandole surrenali e le hanno tolto il rene destro senza dire nulla né a lei né ai familiari. È successo nell'ospedale fiorentino di Careggi. La signora Fiorella Bonini ha saputo la verità soltanto cinque giorni dopo. E ha inviato un esposto alla magistratura. Così al primario del reparto è arrivato un avviso di garanzia in cui si ipotizza il reato di lesioni volontarie.

FIRENZE. Era piena di apprensione la signora Fiorella Bonini quel giorno di settembre del 1989. Era la seconda volta che entrava in sala operatoria. Questa volta doveva farsi asportare la ghiandola surrenale destra, che era ipertrofica, danneggiata dal morbo di Cushing. E quando la signora Bonini è uscita dalla sala operatoria, non aveva più né ghiandola né rene. Tutto senza che nessuno dei medici dell'ospedale fiorentino di Careggi si fosse degnato di dirle nulla. Né a lei né ai suoi familiari.

Se il chirurgo opera senza che il malato sappia che cosa accadrà in sala operatoria, i suoi gesti sono autentici arbitri. E quella mattina di settembre di tre anni fa, in quella sala operatoria di Careggi, l'arbitro fu grosso: un rene fu asportato senza dire nulla a nessuno. Così il primario del reparto, il professor Alfiero Costantini, ha ricevuto un avviso di garanzia per lesioni volontarie.

Il professor Costantini, notissimo collezionista di antichità etrusche, è uno dei migliori specialisti in urologia della città ed anche il primario di urologia della clinica Monna Tessa a Careggi. Un chirurgo bravo ma evidentemente poco disponibile a dare spiegazioni ai pazienti.

lettere

Fare in modo che i giovani conoscano la Resistenza

Caro Veltroni, i libri d'arte pubblicati erano molto buoni ed educano i giovani al sentimento, continuate su questa strada. Mi domando però se è possibile dedicare una collana di libri alla Resistenza in modo da stimolare i ragazzi ad approfondire ed apprezzare i valori di quel periodo che hanno fatto da fondamento alla nostra Repubblica. Grazie.

Sante Lanzerini Bologna

Per risalire la china lavorare per la consultazione

Caro direttore, l'Unità è uno dei pochissimi organi di stampa vicino alle ragioni del lavoro dipendente. Per questo continua ad essere fonte di orientamento quotidiano di migliaia di lavoratori e pensionati. Tutto ciò impone a chi su tale giornale scrive un altissimo senso di responsabilità, specie se si tratta di articoli «di fondo», quindi impegnativi circa l'opinione del giornale e, fatti salvi i limiti di autonomia, dello stesso Pds.

Mi riferisco dunque all'articolo di Bruno Ugolini di lunedì 31/8: «La Cgil ha un obbligo: non dividersi». Qualunque orientamento deve basarsi sulla verità dei fatti e quell'articolo la mistifica. Infatti com'è possibile sostenere che la seconda fase della trattativa avrà al centro «un nuovo meccanismo di scala mobile ed il diritto di contrattare in fabbrica».

È vero il contrario: l'accordo del 31/7 ha segnato la fine del meccanismo di scala mobile e una moratoria sulla contrattazione aziendale per tutto l'arco di vigenza dei contratti nazionali in corso.

Se si vuole tentare di costruire qualcosa è bene farlo senza ambiguità e piccole furberie, ma guardando i fatti per quello che sono.

Già la «querelle» sull'interpretazione dell'accordo del 10-12-92 era stata un capolavoro di furbata, ovvero, a scelta, di stolta ingenuità. Sono già state tentate inutili azioni legali a difesa di un'interpretazione di quell'accordo di cui il 31/7 ha fatto piazza pulita.

Per favore non veniteci più a dire: «C'è scritto una cosa ma significa un'altra». Per cortesia allora riapriamo da un altro interrogativo: come la Cgil può evitare la propria fine, ritornare ad essere un sindacato dei lavoratori, autentico soggetto di cambiamento di un'Italia di parassiti e ladroni diventata sempre meno sopportabile?

Mario Sommariva Genova

È vero, come scrive il compagno Sommariva, che il protocollo firmato dai sindacati il 31 luglio segna la fine dell'attuale meccanismo di scala mobile e una moratoria della contrattazione aziendale. Ma è talso sostenere che la fase della trattativa «non avrà» al centro un nuovo, diverso, parziale meccanismo e il diritto a contrattare in fabbrica. Il protocollo non nega una seconda fase, anzi. E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e il far sentire la propria voce? Le opinioni degli iscritti?

Non è un modo per risalire la china? Senza troppe illusioni, certo, dicendo la verità a chi fatica e produce. Senza imbroglioni. Perché il rischio vero è che questo paese vada a catalascio e con lui tutti, o che a peggioramente sua proprio solo il mondo del lavoro e le fasce più deboli delle società. Il movimento operaio italiano non si è mai accentato di guidare il governo ladro! B.U.

Una legge mai attuata non fallita

Nell'attuale dibattito sull'antiproibizionismo, uno degli argomenti, forse il principale, portato dai proibizionisti è il seguente: dove la legalizzazione è stata adottata, essa è fallita. Ciò è assolutamente falso: per il semplicissimo motivo che in nessun sistema democratico vige un regime di legalizzazione. Neppure di parziale o parzialissima legalizzazione. Per legalizzazione si intende, infatti, regolamentazione da parte dello Stato: dunque, produzione e distribuzione dell'eroina, attraverso organismi pubblici e strutture sanitarie.

Ciò non avviene, evidentemente, nemmeno nei Paesi sempre, e a sproposito, citati. Certo, in Olanda, dove pure la normativa è proibizionista, da oltre un quindicennio si attua una politica di sostanziale non punibilità della vendita e dell'uso di hashish e marijuana; di depenalizzazione, nei fatti, dell'uso di qualsiasi droga; di ricorso su vasta scala alle terapie di mantenimento con metadone. Sul piano sanitario, questa strategia ha ottenuto notevoli successi: riduzione dei decessi per overdose, stabilità del numero di tossicomani e, tra essi, bassa incidenza dell'Aids. E diminuzione dei consumatori giovani di hashish e marijuana.

Ma, in Olanda e in tutti gli altri Paesi democratici, la produzione e il commercio degli stupefacenti restano esclusivamente nelle mani della criminalità organizzata. Dunque, nessuna legalizzazione, nemmeno parzialissima. L'unico programma di sperimentazione della somministrazione controllata di eroina a tossicomani verrà avviato tra qualche mese in Svizzera, per decisione del governo federale. È interesse di tutti seguirlo con estrema attenzione.

Giancarlo Armao Luigi Manzoni Giuliano Paschia del gruppo «Battaglie Perse» di Milano e Roma

Non ho pensato che Orlando fosse pessimista, vittimista si

Caro direttore, devo segnalare a te e ai lettori uno spiacevole refuso apparso sulla mia rubrica di lunedì. A un certo punto io scrivo: «C'è chi ha considerato, anche nel Psi, questa scelta (mi riferivo alla scelta di partito del socialismo europeo e dell'Internazionale) arretrata». Ecco, invece di Psi si deve leggere Pds. Poco più in là cito Leoluca Orlando e scrivo: «a cui modernità si fonda sul pessimismo che fece in Sicilia, nei primi del Novecento, le fortune di Nunzio Nasi». Volevo riferirmi non al «pessimismo» di Nasi ma al suo «vittimismo».

Emanuele Macaluso

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapite telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.